

## In un quadro sfilacciato, i protagonisti si chiamano Bossi e Saviano

DI **Stefano Folli**

**L**a giornata di ieri ha proposto due eventi di notevole rilievo politico, entrambi suscettibili di sviluppi significativi. Da un lato Umberto Bossi ha ribadito la sua lealtà a Berlusconi. Nel definire «scartoffie» il nuovo incartamento in arrivo dalla procura di Milano e nel sottolineare che «tutto passerà», il leader leghista si è schierato ancora una volta a fianco del premier. Non solo: Bossi ha fatto capire che il federalismo si sta arenando. «Ai comuni abbiamo dato tutto» ha risposto al presidente dell'Anci, Chiamparino, che chiedeva nuove trattative tecniche sulla fiscalità municipale.

In altre parole, sembrano non esserci margini per ulteriori concessioni. Ed è soprattutto un problema politico, ormai ben definito in tutti i suoi aspetti. Bersani ha ri-

petuto che «se loro (i leghisti) vogliono piantare una bandierina noi non li aiuteremo. O il federalismo si fa con noi, o non si fa». A questo punto ci vuole una gran dose di ottimismo per immaginare che un'intesa possa realizzarsi di qui al 3 febbraio, quando si voterà nella commissione bicamerale. A farsi poche illusioni è proprio Bossi, all'indomani del primo «no», quello scandito dal «terzo polo» di Casini-Fini-Rutelli.

Vero è che la maggioranza ha superato ieri lo scoglio della mozione di sfiducia personale al ministro Bondi. Non si capisce bene il senso di questa battaglia condotta dal centrosinistra e dal «terzo polo» senza troppa convinzione. Soprattutto l'Udc di Casini è sembrata incerta e alla fine ha preferito confermare gli impegni europei di alcuni suoi deputati piuttosto che impegnarsi a fondo, a fianco di Di Pietro e altri, allo scopo di far cadere in modo alquanto pretestuoso il responsabile dei Beni Culturali.

Il Pdl si sente ovviamente rincuorato: maggioranza salda, gruppo dei «responsabili» compatto, Bossi allineato... Nel giorno in cui l'artiglieria dei magistrati milanesi ha aperto di nuovo il fuoco contro il premier, il fortillio romano bene o male sembra reggere. Ma potrebbe essere solo un'illusione: le vere prove arriveranno nei prossimi giorni, a cominciare appunto dal federalismo.

E veniamo al secondo fatto saliente della giornata. Le primarie del Pd a Napoli si sono risolte in un pasticcio, con gravi accuse di brogli rivolte al vincitore. La novità è che Roberto Saviano, il celebre scrittore, ha assunto una posizione morale che di fatto acquista un rilievo politico. Sarà un caso, ma poco dopo che Saviano, attraverso «Repubblica.tv», aveva chiesto la ripetizione delle primarie e la candidatura di un rigoroso magistrato, il segretario Bersani annullava l'assemblea nazionale del partito prevista nei prossimi giorni.

Si va esattamente nella direzione indicata da Saviano. Bersani ha usato parole accorate per descrivere l'esigenza di fare pulizia a Napoli prima di occuparsi di altre urgenze. Il segretario del Pd ha ragione: certi angoli bui vanno rischiarati e tanti dubbi vanno finalmente risolti, se si vuole dare credibilità al centrosinistra. Tuttavia colpisce questo improvviso dinamismo, poiché i contorni del caso Napoli erano noti da anni. È forse il segno che il Pd si prepara alle elezioni (in città, senza dubbio, ma forse anche sul piano nazionale). Le ambiguità non sono più tollerabili perché la battaglia che si profila è decisiva per la sopravvivenza della sinistra riformista. E in questo confronto faticoso con l'opinione pubblica si va ritagliando uno spazio sempre più incisivo proprio Roberto Saviano. Il suo è già un ruolo politico. Destinato ad accentuarsi.